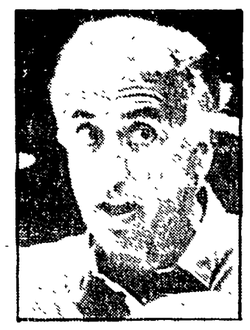

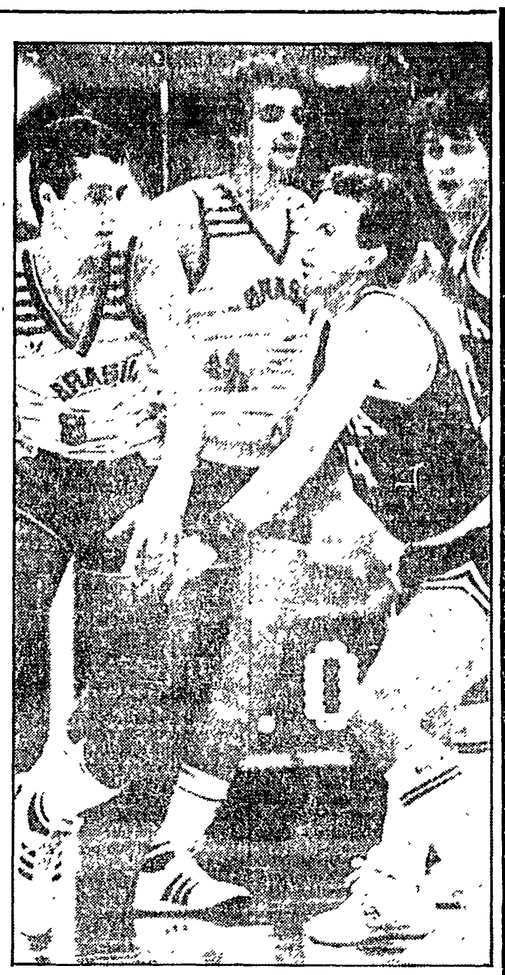

Marzorati tenta di penetrare nella difesa brasiliana, sopra il titolo l'allenatore Sandro Gamba.

Dolce Brasile, l'Italia ritrova Meneghin e va nei quarti di finale

Basket

Limitato il cannoniere Oscar La prima vittoria sui «cariocas» in una competizione ufficiale

Nostro servizio

LOS ANGELES — L'ipotetico grafico del rendimento degli azzurri del basket è in sicura e costante ascesa, qualche breve tratto di segmento in discesa a dire di alcune imperfezioni da «pulire». Ci penserà «mastro» Sandro Gamba. Il calendario è stato favorevole; un esordio in scioltezza (Egitto), un incontro con qualche insidia (Germania) ed infine il Brasile, il primo vero scoglio sulla rotta di collisione con la supercorazzata Usa. I «cariocas» sono stati liquidati (89-78) non senza aver imbesuito, a ritmo di samba...tiro e fantasia, i nostri, per tutto il primo tempo.

L'esperienza ci ha detto che all'Italia si addicono avvii in dolce pendio, poi, una volta carburata e stimolata dai primi risultati positivi, riesce a spianare anche gli ostacoli più arcigni. Dicevamo prima di alcune residue difficoltà, come l'impaccio con il quale, anche contro il Brasile, si è attaccata la difesa a zona. Ad accezione di alcune prodezze di Meneghin in play-alto; la palla gira prevalentemente per linee esterne, senza «smuovere» con efficacia lo schieramenteo avversario. Al contrario la difesa sta crescendo e, come dice Gamba, «macina gli avversari nel secondo tempo». Gli azzurri devono solo imparare meglio a non sprecare in attacco, con precipitazione, ciò che faticosamente si conquistano in difesa. Insieme all'intensità di pressione della retroguardia il Brasile (e l'orario di gara più umano) ci ha restituito il nostro «totem» Dino Meneghin, destando stupore per come questo atleta tormentato sappia sempre riemergere ed essere lui, preoccupantemente sempre lui, la chiave di volta (o di svolta) delle partite. Almeno due smistamenti volanti, deliziosi, di Superdino ci hanno strappato un gorgoglio di soddisfazione perché (si sa l'appetito vien...vincendo) non di soli risultati vorremmo veder vivere questa Italia, ma anche di bel gioco. Capitan Villalta qualche cruccio e qualche sofferenza deve patirla ancora, a giudicare dal cipiglio sempre più truce e determinato. Perdura, purtroppo, il momento opaco di Marzorati, anche se c'è da scommettere che la sua immensa classe gli permetterà di rendersi utile nel proseguo del torneo. Per intanto, nel delicato ruolo di play-maker, possiamo contare ad occhi chiusi su Charlie Caglieris, tracagnotto illuminato che dimostra, ad ogni tempestiva apertura di gioco, come il basket sia sport di gambe ma anche di cervello ed insieme a lui su Roberto Brunamonti che, a furia di non essere giudicato un play, continua a mettere dentro canestri importanti nei momenti decisivi. La novità assoluta è però rappresentata da Walter Magnifico, di nome e di fatto. Sta giocando con la freschezza e la «voglia» che questa occasione, la sua occasione, richiede. Sarà prezioso per alleviare il «lavoro fisico» di Meneghin. Mentre ci leggete l'Italia avrà già affrontato la «mina vagante» dell'Australia. (la definizione è di Gamba), se avrà domato anche gli irriducibili «canguri» e se, soprattutto, ce la faremo, sabato 4 agosto, contro i tradizionali rivali della Jugoslavia (ci affianca al comando del girone)...beh, allora decliniamo ogni responsabilità su come lo smisurato oroglio e la propensione alla lotta di gente come Meneghin e Villalta reagiranno nel volgere gli artigli su Spagna ed Usa, i colossi che guidano appaiati il girone B. Forza ragazzi, fateli neri!.

John Russel

E per il Settebello adesso la salita

Pallanuoto

Nostro servizio

LOS ANGELES — Vittorioso esordio della nazionale italiana di pallanuoto a Malibu. L'incontro che ha opposto la nostra squadra al team giapponese ha avuto per il c.t. Dennerlein il valore di una verifica degli uomini nella prima partita ufficiale. In questo senso Dennerlein ha fatto ruotare durante i quattro tempi l'intera squadra, che ha risposto abbastanza bene anche se sarà necessario attendere il prossimo incontro con l'Australia per conoscere il reale valore del nostro Settebello. Il terzo avversario del nostro girone, sicuramente il primo per valore espresso ieri in campo, la Germania Ovest, ha superato abbastanza agevolmente (10-6) un'Australia che lotterà a denti stretti per agguantare uno dei due posti necessari a passare il turno eliminatorio di questo torneo di pallanuoto che lamenta purtroppo l'assenza di tre importanti squadre sicuramente in grado di puntare alla zona medaglia: Unione Sovietica, Ungheria e Cuba.

Circa 4 mila spettatori tra cui un buon numero di italiani ha assistito ad una partita non eccessivamente tirata in cui il Giappone, squadra cuscinetto del nostro girone, è riuscito solo nel terzo tempo a mostrare un gioco all'altezza di un valido sparring partner degli azzurri. Steardo e Fiorillo goleador della partita con tre reti ciascuno sono apparsi i trascinatori della squadra, anche se gli azzurri sembrano ancora mancare di quel qualcosa in fase offensiva tale da metterli a riparo da brutte sorprese con l'Australia. Dennerlein è rimasto comunque abbastanza soddisfatto dall'esordio contro il Giappone considerando l'incontro un favorevole rodaggio al prossimo scontro diretto con l'Australia, che già a Roma, nel torneo di qualificazione olimpica ci aveva creato qualche problema. Gli Stati Uniti e la Germania Ovest sono apparsi nelle partite odierne come i più probabili vincitori di medaglie di valore mondiale.

Arnaldo Cinquetti

Oggi a Hockenheim prime prove ufficiali del G.P. di F.1 con le McLaren ovviamente da battere

Ferrari, può bastare la tradizione?

Nuove e importanti modifiche sulle vetture della casa di Maranello - Le ambizioni del brasiliano Piquet e di De Angelis

Auto

Dal nostro inviato

HOCKENHEIM — Dopo aver battuto Jackie Stewart nel primato mondiale della classifica piloti, ad Hockenheim, dove oggi iniziano le prime prove di qualificazione del Gran premio di Germania, undicesima corsa del mondiale di formula 1, Niki Lauda inizierà la rincorsa alle vittorie del mitico Manuel Fangio: 24 l'argentino, 22 per l'austriaco. Non solo: vuole raggiungere i titoli di campione del mondo conquistati da Stewart: tre (1969-71-73) contro i due di Niki Lauda (1975-77). Di fronte a queste statistiche, il pilota della McLaren scrolla le spalle: «Non mi importa di dati, cifre e numeri. Non sempre rispecchiano la realtà. Le circostanze possono cambiare da un anno all'altro. Io solitamente leggo le statistiche in modo diverso: se supero Fangio e raggiungo Stewart vuol dire che ho vinto il campionato del mondo 1984».

E domenica quali sono le previsioni di Lauda? «Un pronostico molto semplice: o vinco io o vince Prost. Non abbiamo rivali. Abbiamo le migliori macchine, i motori più potenti, le gomme più competitive. Se manchiamo il gradino più alto del podio, le colpe saranno solo mie o di Prost». E Niki Lauda se ne va tranquillo a riposare in albergo. Ma nel team McLaren non tutti sono d'accordo con le previsioni del pilota austriaco. Afferma, infatti, Ron Dennis, il team-manager: «C'è ancora molta strada prima di arrivare alla fine della stagione e le altre scuderie stanno lavorando accanitamente per risolvere i problemi incontrati nelle prime dieci gare. La Brabham è senza dubbio la maggior minaccia del momento. Dobbiamo lavorare sodo per essere in grado di eliminarla».

Alle dichiarazioni di Ron Dennis, il campione del mondo Nelson Piquet si mette a ridere. Non che sottovaluti la competitività della propria vettura («Io ho sempre una cieca fiducia nel nostro ingegnere, Gordon Murray, perché è un tipo imprevedibile, capace della trovata vincente e lo ha dimostrato nelle gare americane»), ma guardando sconsolato la classifica (18 punti contro i 34,5 di Prost e i 33 di Lauda), afferma: «Lotterò con i denti fino all'ultima corsa, ma ormai il mondiale Lauda e Prost possono perderlo solo loro».

Abbiamo parlato di statistiche, eccone altre: negli ultimi due anni, le Ferrari hanno vinto il Gran premio di Germania, prima con Tambay (rimasto solo in corsa dopo l'incidente di Pironi) e poi con Arnoux. Riuscirà la Ferrari a rispettare la tradizione? I dirigenti del «cavallino rampante» preferiscono mantenere ancora il segreto stampa, sul lavoro proseguito all'interno del reparto corse di Maranello non si è saputo niente. Si dice che le modifiche apportate alle «C4» fanno assomigliare le vetture attuali alla vecchia C2 che risultò imbattibile sul circuito di Hockenheim. Sempre stando alle voci, le novità più importanti si vedranno invece nelle prove di Monza che la scuderia modenese effettuerà il 7 e l'8 agosto.

Ma, a parte la Ferrari e la lotta al titolo ormai chiusa fra i due piloti della McLaren, il Gran premio di Germania propone un altro motivo d'interesse: la faticosa, ma continua rincorsa del taciturno Elio De Angelis alle McLaren. Il pilota romano è andato a punti nove gare su dieci, salendo quattro volte sul gradino più basso del podio. «Io, comunque - dice De Angelis — mi sento ancora in lotta per il titolo. È inutile fare previsioni però penso che alla McLaren non sempre tutto andrà bene e io sarò lì pronto per la vittoria».

La Tyrrell sarà ancora in gara (anche se gli eventuali punti conquistati verranno congelati in attesa del verdetto della Fia) e l'Ats metterà in pista una seconda vettura guidata dall'austriaco Berger che sarà quindi il compagno di squadra di Winkelhock.

Sergio Cuti

Brevi

Olimpiadi paraplegici: molto bene l'Italia

Conclusione in bellezza per l'Italia ai settimi giochi olimpici per paraplegici in svolgimento a Londra. Una medaglia d'oro, due d'argento ed una di bronzo sono state conquistate dai nuotatori azzurri a Stoke Mandeville (Londra). Luca Pancalli ha stabilito il nuovo primato mondiale in 20.81 nei 25 metri stile libero. Con questo exploit l'Italia ha ottenuto in queste olimpiadi cinque medaglie d'oro, 12 d'argento e otto di bronzo.

Tennis: Cancellotti batte Gottfried

Nel torneo North Conway dotato di un montepremi di 200 mila dollari e valido per il «Grand prix» Francesco Cancellotti ha superato il secondo turno battendo Brian Gottfried per 7-6 6-1.

Tennistavolo: muore campione argentino

Il ventiquattrenne Gustavo Patino, campione argentino di tennistavolo è morto in seguito ad una sincope mentre partecipava al campionato argentino della specialità

Calcio: caccia al biglietto per le amichevoli

In tutti gli stadi dove le squadre di serie A scendono in campo per i primi incontri amichevoli si registrano straordinarie corse al biglietto e il cartello tutto esaurito viene esposto con anticipo. È quanto è accaduto a Caldaro dove giocherà la Roma (10.000 biglietti venduti), a Trento dove è atteso l'incontro tra i locali e il Verona, biglietti venduti a 7500 lire e a Jesolo dove si esibirà l'Udinese di Zico. Per finire sarà tutto pieno il Braglia per l'incontro tra Modena e Inter con incasso di 150 milioni di lire.

Silverstone, via alle prove ma i giochi sono quasi fatti

Moto

Sono iniziate ieri a Silverstone le prove del Gran premio d'Inghilterra, terz'ultimo appuntamento del motomondiale che si correrà domenica. Per quel che riguarda l'assegnazione dei titoli due classi hanno ormai emesso il loro verdetto. Lo svizzero Doerflinger con la Zundapp nell'80 e lo spagnolo Angel Nieto con la Garelli nella 125 sono ad un passo dall'iride. Nieto raggiungerebbe il ragguardevole traguardo di 12 titoli mondiali. Nella 250 c'è invece ancora un po' di suspence in quanto il capoclassifica Sarron ha solo 13 punti di vantaggio sul tedesco Herweh. Ma il francesino della Yamaha sembra avere quel «quid» in più per poter mantenere la testa sino al termine del campionato. Infine la classe 500. Qui l'incertezza per il titolo, cioè la lotta Spencer-Lawson è stata cancellata due settimane or sono allorché in una gara americana il campione del mondo della Honda è caduto procurandosi una frattura alla spalla sinistra. La stessa che rimase offesa due anni or sono a Hockenheim.

Quindi Spencer che s'è fatto ingessare la spalla diserterà — l'annuncio ufficiale è stato dato mercoledì sera dalla Honda — sia il Gran Premio d'Inghilterra, sia quello di Svezia. Rientrerà per l'ultima prova del Mugello il 2 settembre. Ma allora il mondiale per lui sarà definitivamente chiuso. Al 99% gli succederà il connazionale Eddie Lawson. L'alfiere della Yamaha, infatti, con Spencer fuori causa, ha 26 punti di vantaggio su Randy Mamola, ormai entrato ufficialmente a far parte del clan Honda. Mamola per sovvertire il pronostico dovrebbe vincere tutte e tre le rimanenti gare e sperare che Lawson non arrivi mai entro i primi 4. Ipotesi questa un po' fantascientifica vista la regolarità del pilota Yamaha. La gara di Silverstone vedrà anche il ritorno di Franco Uncini dopo l'incidente di Le Castellet del giugno scorso. Non si sa ancora con certezza se il marchigiano correrà con la Suzuki versione 83 con la quale ha disputato le gare di quest'anno oppure se metterà per la prima volta in pista la nuovissima TGA/I, predisposta dal clan Gallina Marco Lucchinelli invece rimarrà ancora a casa. Sembra ormai irreversibile il dissidio fra l'ex campione del mondo e la Cagiva che ora si avvale del prezioso lavoro del francese Moineau.

Walter Guagneli

Peccioli e una maglia azzurra stuzzicheranno pure Saronni?

Ciclismo

Nostro servizio

PECCIOLI — Sono a Peccioli con un paio di giorni d'anticipo per due motivi, perchè la corsa di domani è patrocinata dall'Unità e perchè in questo angolo di Toscana immerso nella coreografia della Valdera, conosco tanti amici del ciclismo. Amici veri, uomini schietti, gente che lotta con passione in ogni vicenda umana.

A distanza di anni, la collina che circonda il paese è sempre quella. Qualcosa nei dintorni è cambiato e qualcos'altro cambierà, ma la collina è ferma come il vecchio campanile che spunta fra i vigneti carichi d'uva, ferma e decisa come una roccaforte, come il carattere dei suoi cinquemila abitanti. Ebbene, qui è nato Giuseppe Sabatini, buon corridore nel gruppo di Bartali e Valetti, e per onorare la sua scomparsa, Peccioli organizza dal 1952 una gara che superando mille ostacoli è entrata nel calendario internazionale. Le prime due edizioni sono state vinte da Volpi e nel libro d'oro si va da Benedetti a Zilioli, da Bitossi a Dancelli fino ai successi di Moser, Baronchelli, Saronni e Argentin. Un paese e la sua corsa, ho scritto più volte, un ciclismo vissuto di casa in casa col contributo di tutti: chi dava mille lire chi cinque, chi dieci e così la coppa Sabatini è cresciuta, ha resistito in momenti difficili, ha respinto le avversità degli ambienti federali, di quei dirigenti piuttosto staccati, distanti dalla semplicità e dal coraggio dei poveri. Nel '77 una strana ordinanza prefettizia impedì lo svolgimento della competizione e in alto loco qualcuno pensò che il provvedimento avrebbe significato la resa di Peccioli, ma si sbagliò di grosso.

I poveri hanno la mente fervida, l'intelligenza e l'iniziativa per guardarsi attorno, per unirsi e per migliorare. Non a caso è intervenuta la Provincia di Pisa, non a caso oggi Casciana Terme ospiterà la carovana per i preliminari della vigilia e per assegnare targhe d'argento a Bartali, Bitossi, Moser e Biondi, non a caso sono vicini a questa simpatica manifestazione i comuni di Bonsacco, Terriciola e Capannoli anch'essi collocati nel circuito lungo 40 chilometri e da percorrere cinque volte. Le spese sono via via aumentate e non stona la presenza di uno sponsor (l'olio Sasso) mentre l'*Unità* offre il suo contributo col lavoro e la capacità di Eugenio Bomboni, uno dei principali animatori del G.P. Liberazione e del Giro delle Regioni, toscano anche lui, per giunta.

Una bella storia continua con l'entusiasmo di sempre e anche quest'anno a Peccioli si correrà per la maglia azzurra, per conquistare un posto nella nazionale di Alfredo Martini. Mancheranno Moser e Argentin con giustificazioni più o meno valide, mentre è invece certa la partecipazione di Saronni e laciatemi rinnovare il mio evviva a chi opera con tanto amore per lo sport della bicicletta: quando l'ambiente è sano, corretto, pulito, gli applausi non sono mai troppi.

Gino Sala

EMIGRAZIONE

Lettera aperta sui temi dell'occupazione

Onorevole Craxi, è passato un anno. Vogliamo riparlarne?

Onorevole presidente del Consiglio, è trascorso un anno da quel 4 agosto in cui, per la prima volta, si insediò a palazzo Chigi un rappresentante del PSI. Pur mettendo in evidenza le contraddizioni del pentapartito, costituito con le forze politiche e sociali che hanno ignorato e sabotato, per decenni, i diritti e i bisogni degli emigrati, noi le demmo qualche consiglio e salutammo con favore la novità positiva del suo discorso programmatico. Vogliamo riparlarne, un anno dopo, on. Craxi? Pensiamo che sia necessario farlo perchè forse abbiamo frainteso quando affermò che gli emigrati dovevano diventare una «componente importante» della politica estera dell'Italia.

L'idea che noi ci eravamo fatta, era quella di un cambiamento di rotta. Non avevamo l'illusione che, in un anno, il suo governo potesse riparare i torti di oltre un trentennio, ciononostante pensavamo che si sarebbe cimentato con la sfida che, non a caso, avevamo lanciato, quando dicemmo che l'emigrazione è una grande questione dell'Italia di oggi e non un problema del passato, come molti intendono.

Il presidente del Consiglio ci perdoni — e se fossimo in errore ce lo dimostri rispondendoci con i fatti — ma noi abbiamo l'impressione che, anche lui, come i suoi predecessori, sia dell'opinione che agli emigrati basti dedicare qualche discorso «strappalacrime» sulla patria lontana, per avere assolto al proprio dovere.

Sveglia, signor presidente del Consiglio, quella è roba d'altri tempi. Glielo insegna anche il risultato delle elezioni europee, che, non a caso, ha premiato fortemente il PCI e anche il PSI, due partiti che, da soli, hanno oggi la maggioranza assoluta, ed ha penalizzato, così giustamente, la DC e anche il MSI.

Gli emigrati hanno imparato a loro spese, ma hanno imparato la lezione; sono «cresciuti» culturalmente, socialmente, politicamente. Quando si dichiara — come Ella ha fatto il 4 agosto 1983 — che gli emigrati devono diventare quella «componenente importante» della politica estera, poi il suo governo dedica all'emigrazione appena il 2 per cento del bilancio del ministero degli Esteri, dica lei, onorevole Craxi, è una presa in giro o che cosa è? Dove sta l'intoppo che ha impedito il cambiamento di rotta? Non ci si può fermare alla riunione del Comitato interministeriale, giustamente reclamizzata, visto che non veniva riunito da ben 7 anni. A proposito, non è che adesso dovremo attendere le prossime elezioni, o il prossimo governo, prima che tale Comitato si riunisca di nuovo. Poi, per che cosa dovrà riunirsi: per l'anagrafe, pe il censimento, la cittadinanza cioè cose più che mai sacrosante e doverose, per le quali noi ci adopereremo perchè si realizzino. Ma tutti sanno che, sebbene quei problemi rappresentino il tanto decantato «pacchetto emigrazione» del governo, non sono *la politica dell'emigrazione*, quella appunto, onorevole Craxi, di cui si parlava a proposito del suo discorso di un anno fa. Quante volte dovremo dirlo prima che il governo l'intenda, che i problemi degli emigrati oggi sono ben altri e ruotano intorno a tre questioni di fondo che coinvolgono i rapporti fra l'Italia e gli altri Stati per l'affermazione dei diritti: integrazione alla pari per gli immigrati stranieri; occupazione e xenofobia; parità per la donna; questioni sociali e rientri.

Farebbe bene a riflettere, onorevole presidente del Consiglio, sulla mozione che è stata presentata alla Camera dei deputati, mentre era in atto la verifica del pentapartito. Non a caso le si chiede l'impegno di indire la 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione. E glielo chiede un arco di forze che ha raccolto alle elezioni almeno l'80 per cento dei voti degli emigrati.

Legga le firme dei presentatori. Non siamo solamente noi comunisti, che quella rivendicazione avevamo avanzato a febbraio con Berlinguer alla conferenza di Roma. Con noi hanno firmato il presidente socialista del Comitato parlamentare (Marte Ferrari) e altri deputati del PSI; il responsabile dell'emigrazione del PSDI (Caria), il responsabile dell'emigrazione della DC (Puija) e altri deputati democristiani.

Più presto si deciderà a rispondere, meglio sarà. Ma la risposta non potrà essere — come qualcuno già dice — una promessa per il futuro, deve rappresentare un impegno pe il presente. Tanto più, onorevole Craxi, che se fosse per gli emigrati, il pentapartito non avrebbe la maggioranza per governare, proprio perché sono stufi di essere presi in giro e vogliono discutere e risolvere i loro problemi.

GIANNI GIADRESCO

Dopo vent'anni di negoziato

Non esiste un accordo con il Venezuela per la sicurezza sociale

Un gruppo di deputati comunisti (primo firmatario il compagno Pasquale Lops) ha chiesto conto al governo del mancato accordo di sicurezza sociale con il Venezuela, nonostante vi siano tanti italiani in quel paese e così numerosi siano i connazionali che attendono una risposta adeguata alle loro esigenze dopo una vita di lavoro spesa al servizio dell'Italia e, anche, del Venezuela.

Il sottosegretario agli Affari esteri incaricato di rispondere ha confermato che la prima fase dei negoziati risale al 1963 ed ha addebitato il mancato accordo alla volontà dilatoria del governo venezuelano.

L'atteggiamento negativo del governo di Caracas sarebbe motivato da tre considerazioni: 1) gli eccessivi oneri finanziari; 2) i pareri negativi delle forze sociali del paese; 3) l'inadeguatezza del sistema previdenziale locale a fare fronte agli impegni derivanti dall'accordo. Inoltre l'esiguità della collettività venezuelana in Italia (a fronte della rilevante comunità italiana in Venezuela) rende l'accordo non conveniente sotto il profilo puramente finanziario.

Il compagno Lops nella sua replica ha fatto rilevare che la risposta non corrisponde alle aspettative dei nostri connazionali emigrati in Venezuela i quali sono in attesa di un accordo che riconosca i loro diritti. Peraltro le autorità venezuelane affermano il contrario di ciò che dice il nostro governo, assicurando la loro piena disponibilità.

Il compagno Lops ha fatto presente la gravità di certe situazioni, la drammaticità dei problemi previdenziali e anche l'esigenza di consentire la possibilità di trasferire in Italia i modesti capitali accumulati dai nostri emigrati col loro lavoro in Venezuela. Spesso accade che nostri connazionali vorrebbero rimanere in patria per trascorrere gli anni della pensione ed invece sono costretti a ripartire per poter usufruire di piccole rendite costituite in loco.

Severo giudizio dei missionari

Perché la DC si è affermata in Gran Bretagna?

Come si ricorderà il risultato delle elezioni europee in Gran Bretagna (ancorché contestato in quanto i voti non validi risultano il doppio delle schede valide e molte altre schede sono state inviate per lo scrutinio alle circoscrizioni in Italia) è un risultato atipico rispetto agli altri paesi della CEE essendo il solo paese, con l'Irlanda, in cui la DC supera il PCI e risulta il primo partito.

Le interpretazioni possono essere diverse, a partire dalla insufficiente presenza del PCI e della sua iniziativa e organizzazione politica, dalle caratteristiche sociali dell'emigrazione italiana in Gran Bretagna, e così via. Una interpretazione che non farà piacere ai dirigenti della DC, viene dalle organizzazioni religiose le quali si sentono, forse a ragione, le artefici di questo risultato non meritato dalla DC.

Ecco infatti quel che si può leggere su «La Voce degli Italiani» (il quindicinale che i missionari scalabriniani pubblicano per gli emigrati in Gran Bretagna): «...L'atipicità dei risultati inglesi potrà essere variamente interpretata. Lontananza dall'Italia, distacco dalla scena politica italiana, come è andata trasformandosi negli ultimi anni. A noi interessa ribadire il dato oggettivo. Le interpretazioni infatti sono sempre soggettive e spesso gratuite. Vogliamo sottolineare però che la vittoria della DC non è certo merito dei dirigenti del Partito, italiani o anglo-italici. Come sempre sono stati assenti, se si eccettua qualche comparsa, del resto insignificante. Ma forse è proprio questa assenza che assicura più voti alla DC, visto che dove è più presente invece di guadagnare ci perde...».

Scetticismo di emigrati o disorganizzazione dei servizi dell'INPS?

Leggiamo quanto segue si una nota dell'agenzia AISE: «Dopo anni ed anni di lavoro, spesso insufficientemente retribuito,.... il pensiero di dover affrontare un lungo ed interminabile iter burocratico per ottenere una pensione, diviene per i nostri connazionali una difficile esperienza. Purtroppo i ritardi che fino ad oggi le pensioni, erogate dall'INPS, hanno accusato, provocando notevoli disagi, hanno inciso ancor più profondamente su quanti per decenni hanno svolto la loro vita lavorativa all'estero. E poiché il punto critico della liquidazione di una pensione è quello della ricerca della "carriera assicurativa", l'INPS sta effettuando dallo scorso mese di ottobre un censimento dei lavoratori emigrati, con la collaborazione del ministero degli Affari esteri e con l'ausilio delle ambasciate e dei consolati italiani all'estero. Fino ad oggi però l'esito di tale ricerca non ha dato i risultati sperati a causa dello scetticismo con cui circa 3 milioni di emigrati residenti all'estero hanno accolto l'indagine».

Il problema è indubbiamente rilevante e per questa ragione il PCI ha preso anche l'iniziativa di alcune proposte di legge. Ma la motivazione degli scarsi risultati conseguiti ci sembra più che singolare.

Altro che scetticismo degli emigrati di accertamenti fiscali (quali che non siano già avvenuti?). Il problema vero è quello che abbiamo tante volte sollevato: la disorganizzazione dei servizi dell'INPS, del ministero degli Esteri e dei consolati, che non consentono neppure la più elementare informazione ai nostri connazionali.

La vicenda recente del voto europeo ne è una ulteriore conferma.